

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

# RESOCONTO STENOGRAFICO

25.

## SEDUTA DI VENERDÌ 1° LUGLIO 1994

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-8 luglio 1994:</b>		<b>ALOI FORTUNATO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.</b>	1180, 1190, 1193
PRESIDENTE . . . . .	1196	<b>CARLI CARLO (gruppo progressisti-federativo)</b> . . . . .	1191, 1193, 1194
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		<b>NEGRI MAGDA (gruppo progressisti-federativo)</b> . . . . .	1179, 1182, 1188
(Annunzio della presentazione) . . . . .	1195	<b>SBARBATI LUCIANA (gruppo misto)</b> . . . . .	1180, 1182
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	1195	<b>SETTIMI ALDO (gruppo progressisti-federativo)</b> . . . . .	1191
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	1195	<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b> . . . . .	1197
<b>Interpellanze (Svolgimento):</b>			
PRESIDENTE . . . . .	1179, 1180, 1182, 1188, 1190, 1191, 1193, 1194, 1195		

25.

**N.B.** I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

---

**La seduta comincia alle 9,30.**

FRANCO CORLEONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

PRESIDENTE. Comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanze.

Cominciamo dalle interpellanze Magda Negri n. 2-00002 e Sbarbati n. 2-00059 sulla emanazione dei decreti legislativi in materia di istruzione (vedi l'allegato A).

Queste interpellanze, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Magda Negri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00002.

MAGDA NEGRI. Signor Presidente, si tratta di un'interpellanza che insieme con il collega Settini ho presentato in tempi non sospetti, prima ancora che l'onorevole ministro esponesse le linee del suo programma in Commissione. In essa si sollecita una discussione ed una verifica delle intenzioni del Governo in merito ad una data rigida, una scadenza «dura»; infatti entro il 29 settembre dovrebbero essere emanati i decreti le-

gislativi relativi alla riforma del Ministero della pubblica istruzione ed alla complessiva messa in opera dell'autonomia scolastica.

Come è noto, l'onorevole ministro ha parlato di una possibile proposta, rinviare di tre mesi la elaborazione (quindi la presentazione e la deliberazione) di questi decreti, ed ha in un certo qual modo annunciato una sorta di pubblica consultazione sui medesimi.

Aggiorno quindi il senso politico dell'interpellanza presentata in tempi nei quali di fatto si chiedeva l'esecutività di un impegno già preso. Con essa si chiede al Governo di specificare le modalità di questa sorta di consultazione di massa che ha annunciato. Al di là del possibile slittamento dei tempi (tre mesi sono molti e grande potrebbe essere il rischio di un ulteriore corposo slittamento dei termini: si potrebbe finire cioè per giungere ad un rinvio ancora maggiore), secondo noi il problema che si pone, la questione strettissima, cogente, riguarda i contenuti.

Come ha luogo questa consultazione? È una consultazione general-generica? È una sorta di referendum sulla carta bianca o il Governo ha già propri intendimenti, propri elaborati, una riflessione critica su quanto sviluppato dall'apposita commissione del Governo Ciampi? Quali sono gli atti fondamentali, le linee di intervento e gli assi fondamentali in merito?

A noi sta molto a cuore la questione centrale dell'autonomia scolastica, nelle sue necessarie articolazioni di autonomia didat-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

tica ed organizzativa, di possibilità di progetti di istituto, di organizzazione a reti delle scuole, di autonomia finanziaria; a quest'ultimo tema il ministro ha fatto un rapido accenno, ma dovrebbe essere sostenuto assai maggiormente da un aggiornamento e da un'interazione di analisi fra l'autonomia finanziaria degli istituti e, per esempio, il nuovo assetto federalista dello Stato.

Quali sono, inoltre, i piani di razionalizzazione che conseguiranno all'esercizio vero dei poteri dell'autonomia didattica, organizzativa, finanziaria, di ricerca e di sviluppo?

Sono tutti temi dietro ai quali stanno anni di lavoro e di elaborazione, questioni sulle quali secondo noi il Governo avrebbe ed ha — nella sua piena autonomia anche di rielaborazione e di revisione profonda — il dovere di istruire programmi concreti, in rapporto ai concretissimi quesiti che si pongono per la riforma profonda della scuola italiana: qualcosa di assai diverso da una consultazione demagogica ed «in bianco», quasi che alle spalle di ciò vi fosse solo *tabula rasa*.

Ne consegue, ovviamente, anche un impegno di riorganizzazione dell'amministrazione scolastica e, quindi, una riforma del ministero che deve superare ogni formalismo giuridico, che non può ingessare la grande innovazione dell'autonomia degli istituti e che deve modellarsi al livello di innovazione necessaria.

Quindi, il quesito da noi posto rappresentava un confronto, una richiesta di informazione al Governo, al di là — ma certo il problema è cogente — del rispetto dei tempi: un confronto sugli assi portanti della concezione dell'autonomia didattica, dell'autonomia organizzativa, dei progetti di istituto, dell'autonomia finanziaria. Si tratta di un programma da lungo tempo istruito e necessario per la riforma strutturale della scuola italiana.

Non ci siamo soffermati, perché costituiscono materia della più complessiva azione del Governo, sulle grandi riforme che riguardano l'elevazione dell'obbligo scolastico e la scuola superiore, la cui attuazione rappresenta ovviamente elemento di sostanza. In relazione al tema strutturale, della riforma dell'autonomia della struttura scuola, anche

alla luce di un assetto regionalista e federalista dello Stato, sia che si rispetti il termine di settembre sia che esso possa lievemente slittare, riteniamo sia maturo il tempo per procedere ad una consultazione non generica ma su progetti istruiti. Oltre che ascoltare si deve proporre; vorremmo sapere se vi siano elementi per tale proposta.

**PRESIDENTE:** L'onorevole Sbarbati ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00059 che, come ho già avvertito in precedenza, viene svolta congiuntamente all'interpellanza Magda Negri n. 2-00002, in quanto verte sulla stessa materia.

**LUCIANA SBARBATI.** Rinunzio all'illustrazione, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica, non senza aver rilevato che la mia interpellanza riguarda — è vero — la stessa materia trattata nell'interpellanza Magda Negri n. 2-00002, ma il contenuto non è affatto identico!

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**FORTUNATO ALOI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Le interpellanze Magda Negri n. 2-00002 e Sbarbati n. 2-00059, in quanto dirette entrambe a conoscere gli effettivi intendimenti del Governo in ordine all'attuazione delle deleghe conferitegli con la legge 24 dicembre 1993, n. 537, non possono che essere svolte congiuntamente, essendo secondo il Governo unitaria la risposta che al momento può essere fornita ai predetti atti.

Per quanto concerne in particolare il riferimento contenuto nelle prima delle suddette interpellanze, circa la mancata presentazione alle competenti Commissioni parlamentari degli schemi di decreti delegati da parte del precedente Governo, osservo che dagli atti in possesso dell'amministrazione risulta in effetti che della questione ebbe modo di occuparsi, nella riunione del 14 aprile 1994, il Consiglio dei ministri, il quale ritenne, per evidenti ragioni di correttezza istituzionale, che il lavoro preliminare compiuto, preordinato all'elaborazione degli

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

schemi di decreti attinenti al riordino del Ministero della pubblica istruzione e all'autonomia delle istituzioni scolastiche, dei conservatori, delle accademie e delle istituzioni educative, fosse da rimettere alle valutazioni del Governo che si sarebbe costituito dopo l'avvio della XII legislatura.

L'attuazione delle deleghe legislative sulle predette materie, come quelle per il riassetto degli organi collegiali, per la ridefinizione dei compiti degli IRRSAE e per lo statuto degli studenti, attengono pertanto a problematiche che l'attuale Governo si trova a dover affrontare e risolvere in un mutato quadro politico di riferimento. Questo mutato quadro e le conseguenti responsabilità che il nuovo esecutivo dovrà assumersi, e che intende portare previamente a conoscenza delle Assemblee parlamentari e delle componenti del mondo della scuola, richiedono invero un indispensabile approfondimento delle varie tematiche, circostanza, questa, che ha indotto l'attuale ministro della pubblica istruzione a chiedere, come ha rilevato la collega intervenuta per illustrare la propria interpellanza, un ulteriore lasso di tempo prima di procedere all'emanazione dei decreti legislativi previsti dall'anzidetta legge n. 537 del 1993.

A tale proposito ricordo, con specifico riferimento all'interpellanza Sbarbati n. 2-00059, alla quale rispondo su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, che le ragioni poste a base della richiesta di una proroga di tre mesi nell'attuazione delle predette deleghe sono state ampiamente illustrate dal titolare dell'amministrazione scolastica proprio nel corso della seduta svoltasi presso la Commissione cultura della Camera lo scorso 14 giugno e della quale è fatto cenno nella medesima interpellanza.

In quella sede è stato tra l'altro evidenziato che proprio l'esigenza di evitare il ripetersi di taluni degli errori e degli inconvenienti che hanno determinato in passato la situazione di degrado e di abbandono della scuola pubblica, lamentata dai firmatari dell'interpellanza da ultimo citata, rende quanto mai opportuno che provvedimenti così importanti ed innovativi, quali quelli da emanare in attuazione delle deleghe previste dall'articolo 4 della legge n. 537 del 1993, siano

compiutamente vagliati e sottoposti a verifica. Ciò anche alla luce degli studi già effettuati ed entro termini tecnici più ampi di quelli di cui il Governo potrebbe disporre, ove fosse costretto a presentare al Parlamento i relativi decreti prima delle ormai prossime ferie estive. Infatti, i termini attualmente previsti, in scadenza — com'è noto — entro la fine del prossimo mese di settembre, sono da ritenere del tutto insufficienti in particolare per la definizione delle misure attuative dell'autonomia organizzativa, finanziaria e didattica delle singole istituzioni scolastiche; autonomia che il Governo si ripromette di realizzare in un nuovo sistema, che sia basato sulla centralità degli alunni, essendo questi ultimi soltanto i destinatari dell'opera educativa e socializzante della scuola.

Siffatta considerazione postula che le diverse componenti del mondo della scuola — in primo luogo quella studentesca — vengano opportunamente sensibilizzate, in modo che possano liberamente esprimere le proprie opinioni in ordine alle problematiche connesse all'istituendo nuovo sistema scolastico.

Quanto sopra premesso, desidero ad ogni modo assicurare che la richiesta intesa ad ottenere il differimento dell'esercizio delle deleghe di cui trattasi non nasconde alcuna tattica dilatoria né, tanto meno, l'intento di sottrarre al Parlamento le proprie prerogative, attesa la volontà del Governo di rimettersi integralmente alle determinazioni del Parlamento, così come ha chiarito, nel corso di un'audizione presso la Commissione cultura della Camera il 14 giugno 1994, il titolare del ministero. Ricordo tra l'altro, che in tale circostanza il ministro ha dichiarato che il Governo non mancherà di rispettare i termini previsti per l'esercizio delle deleghe se le due Commissioni competenti lo richiederanno e si impegneranno a fornire i rispettivi pareri in tempo utile, cioè prima dell'interruzione estiva dei lavori parlamentari.

Sulla questione, la cui delicatezza ed importanza non sfugge agli onorevoli deputati firmatari delle interpellanze, il Governo si rimette alle valutazioni politiche delle Commissioni medesime. Ove queste ritengano —

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

come auspichiamo — di esprimere parere favorevole circa la richiesta di una proroga di 3 mesi, il ministero procederà, durante il mese di settembre, ad inviare a tutte le scuole gli schemi di decreti, in parte ultimati e in parte in fase di avanzata elaborazione. Sulla base delle osservazioni che perverranno, si darà corso all'emanazione dei previsti provvedimenti legislativi entro il prossimo mese di dicembre.

PRESIDENTE. L'onorevole Magda Negri ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00002.

MAGDA NEGRI. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00059.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, vorrei ringraziarla per la sua risposta nella quale ha cercato, con una certa abilità, di entrare nel merito di un problema nel quale né il Governo né in modo patente il ministro della pubblica istruzione stanno entrando se non per *flash* di tipo pubblicitario, con un atteggiamento che non è più assolutamente sostenibile per quanto riguarda noi forze politiche di opposizione. Infatti, è chiaro a tutti che il ministro D'Onofrio, che ha in mano le chiavi della comunicazione di massa, si serve dei *mass media* per esternare giorno per giorno le sue idee — che metterà poi a fuoco non so quando né dove — vuote di contenuto, idee di parata e di facciata per obnubilare la mente degli studenti, dei genitori e dei docenti, facendo anziché chiarezza una continua confusione e generando altrettanto stato confusionale nella scuola pubblica italiana, che invece ha diritto di chiarezza, di prospettive, di discorsi concreti e, soprattutto, di una linea politica che il Governo da tempo avrebbe dovuto indicare nelle sedi opportune e non alla televisione, con incontri parziali o attraverso atteggiamenti che lasciano a desiderare. Comunque, le Commissioni competenti della Camera e del Senato sono le ultime a conoscere — e sempre per via indiretta — le politiche sco-

lastiche che il ministro D'Onofrio intende mettere in campo, a fronte di una scuola pubblica devastata — l'abbiamo denunciato più volte — da anni di incuria e di abbandono; una scuola che ha in sé problemi che sono vere mine innescate, che mi auguro non debbano scoppiare a settembre — forse prima —, ma che certo sono molto pericolose.

Alla sua delicatezza ed alla sua sensibilità per i problemi della scuola voglio sottoporre, signor sottosegretario, una questione che mi sta molto a cuore. In merito al problema che ho sollevato nell'interpellanza, concernente la richiesta di una proroga trimestrale fatta dal ministro della pubblica istruzione nell'audizione dello scorso 14 giugno in Commissione Cultura, lei mi ha risposto dicendo che il ministro ha esposto le ragioni di tale richiesta. Il ministro, invece, non lo ha fatto, ma ha semplicemente avanzato una richiesta estremamente inopportuna, per di più viziata sotto il profilo giuridico, in quanto non si rivolge alle Commissioni competenti una richiesta di questo genere, perché esse non hanno titolo per rispondere in senso affermativo o negativo. La delega è stata concessa dal Parlamento ed è a quest'ultimo che deve essere richiesta l'autorizzazione a far slittare i termini in questione. Il ministro della pubblica istruzione dovrebbe saperlo bene, ed altrettanto bene dovrebbe saperlo il Presidente del Consiglio.

Non si contrabbanda quindi un parere, che comunque possiamo in qualche modo esprimere in termini positivi o negativi, a seconda che si appartenga alla maggioranza od all'opposizione (ma non è detto poi che la maggioranza non abbia nulla da dire sulla questione) con la legittimazione ad entrare nel merito del problema e, dunque, con una deliberazione che solo il Parlamento è competente ad assumere.

Come forza di opposizione non intendiamo intralciare i piani di serietà del ministro D'Onofrio che vuole verificare, entrare nel merito e che, quindi, prima di varare i decreti legislativi necessita di ulteriore tempo. Per carità! Fosse così, signor sottosegretario, gliene concederemmo anche altro di tempo, perché la scuola ha bisogno di serietà e di interventi seri. Quello che ci preoc-

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

cupa è che il ministro chiede tempo per emanare questi decreti: in realtà, avrebbe già dovuto leggere e conoscere i contenuti della delega, mentre ha dichiarato spudoratamente, a tutt'oggi, di non averlo fatto. Questo è un dato eclatante, che hanno ascoltato tutti e che mi sembra veramente riprovevole; per lo meno si abbia il buon gusto di tacere, quando altre esternazioni vengono gettate in pasto alla piazza (si veda il calendario scolastico, l'abolizione degli esami di riparazione, la parità tra scuola pubblica e privata, il discorso della competizione ad oltranza), quasi che la scuola pubblica di Stato sia oggi in grado di competere in una situazione effettiva di mercato che questo Governo vorrebbe realizzare.

Intanto le risorse mancano e, a quanto abbiamo capito, vi è già uno 0,5 per cento in meno di risorse finanziarie da destinare al bilancio della pubblica istruzione. È un fatto vergognoso per un Governo che si presenta lanciando il discorso della qualità e della competizione ad oltranza.

Caro signor sottosegretario, va detto a Berlusconi ed al ministro D'Onofrio che di qualità non si può parlare soltanto nel sistema dell'impresa e dell'industria, perché fa comodo e perché si vogliono i voti degli imprenditori. Di qualità si deve parlare soprattutto per la scuola pubblica dopo che per 40 anni i governi precedenti non ne hanno parlato. Certo, la colpa non è di Berlusconi, né mia o sua, signor sottosegretario; noi non c'eravamo, ma di questo problema dobbiamo farci carico con senso di responsabilità ed altrettanto senso di responsabilità deve dimostrare chi governa perché ha fatto certe promesse, che vanno onorate.

Se puntiamo alla qualità, non possiamo ignorare che scaraventando in un discorso di mercato il vero problema della parità non facciamo altro che ottenere uno «spappolamento» della scuola pubblica. Questo è l'aspetto che più ci sta a cuore e lotteremo con tutte le nostre forze ed energie perché ciò non avvenga. Non lo faremo soltanto — come afferma qualcuno — mobilitando la piazza, perché siamo capaci, signor sottosegretario, di avanzare proposte serie, in gra-

do in qualche misura anche di incalzare l'inerzia del ministro, perché di questo si tratta. Al di là della facciata e delle esternazioni quotidiane, c'è un'inerzia di fondo, un non voler fare, un voler mantenere lo *statu quo*, aumentando la degenerazione secondo la vecchia logica democristiana.

Non so se lei, signor sottosegretario, e gli altri suoi colleghi di Governo abbiate ricevuto una delega, se finalmente una delega sia piovuta dal cielo; me lo auguro, perché è vergognoso che due sottosegretari del Ministero della pubblica istruzione non abbiano ancora (o l'abbiano avuta recentemente) una delega, quando tutti gli altri sottosegretari l'hanno ricevuta da tempo e quando pile di pacchi contenenti richieste insolite giacciono da mesi perché nessuno ha potuto esaminarle (credo che, ormai, avreste potuto svolgere questo lavoro). Considerate le attese esasperate che vi sono nel mondo della scuola, questo è stato un altro affronto, anzitutto ai colleghi di Governo, poi alla scuola pubblica e anche al Parlamento.

Devo dire con assoluta onestà che la mia interpellanza non mirava soltanto a porre il problema dello slittamento di tre mesi, che comunque ci preoccupa. Sono stata tra coloro che non hanno votato la delega e ho condotto una dura battaglia in quest'aula contro di essa, una battaglia quasi solitaria con qualche collega di rifondazione comunista e del movimento sociale italiano. Sostenevo che non mi fidavo di una delega in bianco, perché non conoscevo la faccia del nuovo ministro della pubblica istruzione e perché non avrei mai voluto che si ripetessero gli stessi errori grossolani e profondamente colpevoli compiuti in tanti anni, quegli errori che hanno determinato l'attuale situazione nella quale versa la scuola pubblica italiana.

Il vero nocciolo della mia interpellanza è proprio il discorso della qualità e delle riforme, signor sottosegretario. Mi auguro che, se avrete una delega, possiate affrontare il problema forte dell'autonomia, che è stato richiamato poc'anzi da una collega. Se realizzeremo la qualità (che già esiste sotto il profilo giuridico; non si venga, quindi, a contrabbandare un discorso di questo tipo) in chiave economica (non so come farete,

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

vista la mancanza di risorse), togliendo alla scuola pubblica di Stato per dare ai privati e lanciando un discorso di mercato, ci troveremo, senza aver varato prima le riforme e attuato l'autonomia, a chiudere la scuola di Stato, ad impedire che nel nostro paese si possa ancora crescere. La scuola pubblica di Stato, infatti, è quella della crescita democratica dei cittadini, in cui, grazie a Dio, si realizza il pluralismo e tutti hanno la possibilità di conquistare se stessi, la propria dignità di persone, una cultura che è patrimonio individuale ma anche di una generazione e di un'intera società, direi dell'umanità.

Credo che, se ciò avverrà, avremo tutti una grande responsabilità, sia chi non riuscirà ad impedirlo sia, soprattutto, chi determinerà tale situazione. Noi non siamo contrari alla parità nella scuola (tra l'altro, come ho già detto, esiste la parità giuridica), ma bisognerà affrontare il problema secondo un'altra ottica, diversa da quella del ministro D'Onofrio. Prima di parlare di parità sotto il profilo economico, occorre dare alla scuola pubblica di Stato gli strumenti effettivi per realizzare al suo interno le riforme e per metterla in grado di essere competitiva. Questa scuola, oggi, non è competitiva; lei lo sa bene, signor sottosegretario, e tutti lo sappiamo bene. I nostri diplomi non sono competitivi e la situazione del mercato del lavoro (a cui tiene tanto Berlusconi) è tale che si reclutano gli studenti stranieri del nord Europa, addirittura dei paesi slavi, perché hanno qualifiche professionali, post-diplomi e lauree di primo livello che da noi ancora non esistono. Siamo l'unico paese, insieme alla Turchia, in cui si studia ancora una sola lingua: è una vergogna nazionale! È responsabilità dell'ex ministro Iervolino se la proposta di legge da me presentata al riguardo non fu varata a causa di un ostruzionismo che durò per mesi.

Dobbiamo ancora cominciare a discutere il merito di questi problemi. Mi auguro che il Governo sappia farlo: non voglio mettere il carro davanti ai buoi, voglio però lasciare una porta aperta alla speranza. Certe cose, devono tuttavia essere denunciate: non c'è qualità se quel poco che si ha non lo si difende e se non si introducono innovazioni

di qualità. La scuola pubblica di Stato necessita di riforme, ma non si può parlare assolutamente, signor sottosegretario, di riforma dell'anno scolastico nei termini in cui ne ha parlato il ministro D'Onofrio senza aver prima affrontato il problema degli organici. Come è pensabile che l'anno scolastico inizi il 1° settembre se non si è proceduto ad alcun ritocco dell'organico di fatto e di diritto e si sa che l'organico di fatto viene predisposto ad agosto, quando la gente è in ferie, e che a scuola, il 1° settembre, non ci sarà quasi nessuno perché sono ancora in corso gli esami di riparazione? Non solo perché ci sono gli esami di riparazione; non dobbiamo infatti credere che l'anno scolastico non inizi a tempo debito perché occorre un certo lasso di tempo per gli esami di riparazione: le cause sono altre. L'organico di fatto e di diritto dovrebbe essere unificato in tempi congrui; anche perché i capi d'istituto dispongono di una capacità previsionale rispetto alle ripetenze che deve essere valorizzata e quindi ricondotta ad una precisa responsabilità del capo d'istituto e del collegio dei docenti. Questa operazione, che costerebbe molto poco, rappresenterebbe la vera, scardinante innovazione, soprattutto se affiancata dall'assunzione di altri provvedimenti come l'abolizione degli esami di riparazione. So che quest'ultima proposta suscita gran rumore nel paese, a maggior ragione però non può non essere accompagnata da interventi seri in tema di qualità dell'insegnamento, di progetti educativi e di orario di lavoro dei docenti. Anche sul fronte dell'innovazione siamo infatti — ancora una volta — uno dei paesi più arretrati, come ho fatto presente al ministro nella seduta del 16 giugno scorso.

Signor sottosegretario, negli altri paesi d'Europa il tempo di lezione dura da 30 a 40 minuti; il resto dell'ora è impiegato in attività di recupero o di potenziamento, in biblioteca, nei laboratori e così via. Ciò serve alla scuola per mettere in moto iniziative di qualità. Il nostro invece è tra i pochi paesi che non lo ha capito e che non dispone, nonostante si parli tanto di modernità, di alcuna flessibilità nella scuola pubblica, tant'è che la sola flessibilità praticabile è quella introdotta con la legge n. 148 e con la

previsione del tempo prolungato nella scuola media. La scuola secondaria è invece immobile e quanto lì si riesce a fare è possibile solo entro la sperimentazione, peraltro assai vessata.

Vi sono circa 400 specializzazioni nella scuola secondaria. Cosa vogliamo farne, signor sottosegretario? Se introduciamo criteri di autonomia senza una riforma della scuola secondaria, cosa avverrà di questi 400 indirizzi, diventeranno forse 4 o 8 mila? Cosa accadrà nella scuola secondaria? Che tipo di progetto potrà essere portato avanti per l'elevazione della cultura, per riuscire a consegnare diplomi davvero competitivi e spendibili sul mercato del lavoro? È impensabile che il ministro pensi a varare i decreti legislativi in riferimento all'autonomia senza aver prima operato una riforma della scuola secondaria. Le due questioni sono infatti indissolubilmente collegate. Avrei voluto si svolgesse un'accurata riflessione tramite una dinamica discussione che entrasse possibilmente nel merito, per evitare che il Governo colpevolmente eluda ancora una volta i problemi.

Il sottosegretario sa meglio di me — ed è ribadito nell'interpellanza — che la scuola sta «scoppiando» anche per questioni di razionalizzazione dell'esistente. Le leggi vengono applicate in maniera ragioneristica senza alcuna «luce» intellettuale, senza comprendere i problemi reali. L'amministrazione periferica del Ministero della pubblica istruzione addirittura ignora le leggi vigenti, come quella sulle comunità montane. È infatti previsto che per quelle sedi non si accorpino le presidenze e che si attui una politica verticale; i provveditori agli studi, invece, ignorano tutto questo.

In sede di discussione della legge finanziaria ho presentato un emendamento all'articolo 4, che è stato approvato — e che quindi è parte integrante del testo —, nel quale si dettavano criteri per l'eventuale soppressione delle classi sulla base del rapporto tra alunni e docenti previsto dalla legge n. 412. L'emendamento prevedeva che venisse prestata particolare attenzione alle zone a rischio di devianza minorile, (quelle delle grandi aree metropolitane), alle zone delle comunità o aree montane, alla presenza o

meno di portatori di handicap ed alle attività sperimentali.

Le assicuro, signor sottosegretario, che tutto ciò è stato disatteso. Le amministrazioni periferiche sono sul punto di sostenere l'opportunità di mettere insieme gli handicappati. Torneremmo così alle «classi ghetto»! Quello che prevale non è infatti la ricerca della qualità, ma un sistema che «recupera» sulla testa degli alunni e dei docenti. Questo non va bene, signor sottosegretario. I tagli di spese inutili, come lei sa meglio di me, possiamo operarli in molti settori ma mai a discapito della qualità. Quando si incide sulla qualità dell'insegnamento ai portatori di handicap, quando cioè si mutila il programma di sostegno (che ancora vergognosamente viene svolto nella scuola materna con rapporto di uno a quattro) l'insegnante potrà curare un solo alunno, mentre gli altri tre rimarranno isolati o dovranno essere riuniti tutti nella stessa sezione. Purtroppo di quanto sta accadendo nessuno parla ma, se crediamo un po' in questi principi, occorrerà farsene carico.

Altri tagli alla qualità riguardano il consigliere psicopedagogico, di cui tanto si è vantata la passata amministrazione, che doveva occuparsi del recupero delle devianze minorili, della prevenzione dalle tossicodipendenze e dei disagi nell'apprendimento, cioè di tutte le problematiche connesse con la crescita dell'individuo. Penso ai disagi che possono essere anche momentanei o strutturali, dovuti a determinati *black out* della crescita, psicosociali o mentali. Ebbene, i consiglieri psicopedagogici nella scuola elementare, che peraltro non costavano una lira in più perché reclutati tra il personale soprannumerario rispetto al contingente provinciale, sono stati spazzati via.

Mentre ieri ci siamo riempiti la bocca di prevenzione a tutti i livelli, soprattutto sul piano educativo dell'adattamento, inserendo con accorgimenti specifici figure come quella dello psicopedagogo e recuperando sacche di improduttività scolastica per docenti la cui professionalità non veniva adeguatamente impiegata, oggi facciamo scomparire questo servizio, mutiliamo progetti avviati per i quali il Ministero aveva speso somme ingenti. Se non procediamo a nessu-

na verifica, cosa ne faremo della lotta alla tossicodipendenza, dei discorsi sulla prevenzione e sull'educazione alla salute? Non va dimenticato che tali attività vengono interrotte solo dopo un anno o due dal loro inizio, senza che siano state sottoposte ad alcun tipo di verifica e solo perché occorre operare tagli nel settore scolastico; l'unico risultato è che viene interrotto un servizio dopo aver speso soldi per formare i docenti. Soldi completamente buttati via! Ecco le sacche di spreco! Potremmo parlare a lungo degli sprechi nel settore della pubblica istruzione ricordando quanto scritto in tutti quei libri che vengono stampati e inviati alle scuole e che poi finiscono al macero, o al massimo finiscono nella biblioteca di un capo d'istituto che fa altro che metterli in ordine senza poterli guardare!

Altre sacche di spreco sono create dalle attività di aggiornamento, che non è finalizzato e che non è neppure richiesto, che piovono dall'alto, del quale non si sente alcun bisogno e che non va nel senso delle richieste precise dei docenti, di coloro che ne saranno i destinatari e delle realtà locali — delle quali pure tanto ci riempiamo la bocca — che possono avere peculiari bisogni cui vanno date altrettante peculiari risposte.

Quello della scuola pubblica è un problema di mancate riforme: prima abbiamo riformato la scuola media, poi la scuola elementare, ora dovremmo procedere alla riforma della secondaria. Mi auguro che ciò possa avvenire, che vi sia la sensibilità per capire che non può esservi autonomia senza aver riformato la scuola secondaria. Mi auguro si dimostri altrettanta sensibilità per inserire elementi di qualità nella scuola pubblica, per intervenire sul bilancio dello Stato evitando di decurtare le risorse destinate alla scuola, che di tagli ne ha già sofferti fin troppi!

Se è vero, com'è vero, che quello italiano è il rapporto fra alunno e docente tra i più bassi d'Europa, dobbiamo anche considerare che l'Italia è tanto lunga che, se da una parte si registrano rapporti di uno a trenta, dall'altra vi sono anche rapporti di uno a sette o di uno a otto. Ciò indubbiamente dipende dalla nostra realtà nazionale, ma ciò non toglie che occorrerà affrontare in ma-

niera più adeguata il problema per capire come intervenire, perché si tratta di un punto nodale. Quel che è certo è che non si può continuare a sperperare denaro pubblico; non si può continuare a stipendiare docenti soprannumerari impiegati in attività che non possono svolgere perché non sanno farlo. Queste esperienze ed energie vanno invece recuperate in progetti di istituto.

Se vuole, signor sottosegretario, oggi posso anche prospetterle una soluzione della questione degli alunni portatori di handicap. Come ho già fatto presente più volte nel corso della precedente legislatura, c'è la possibilità di operare all'interno degli organici creando, per ogni scuola normodimensionata, una *task force* di docenti soprannumerari che si attivino per il recupero didattico-educativo. In tal modo si potrebbe evitare quella continua dispersione delle professionalità, che ogni anno si verifica perché i docenti vengono «sbattuti» da una scuola all'altra, proprio in funzione dell'organico di fatto e di diritto. La conseguenza è che l'alunno handicappato cambia insegnante ogni anno!

Queste figure professionali potrebbero essere istituite con una leggina *ad hoc*, che non comporterebbe spese dal momento che lo Stato, fino a prova contraria, paga comunque i docenti, anche se non hanno assegnata una classe e magari svolgono compiti che sono un palliativo di un'azione didattica vera ed incisiva. Occorrerebbe — ripeto — creare una vera e propria *task force* dislocata presso il distretto o presso ogni unità scolastica normodimensionata e destinata ad occuparsi dei problemi del recupero, oggi sempre più necessario.

Mentre infatti la società è andata avanti, la scuola pubblica è andata indietro. Sempre maggiore è il ricorso alle nuove tecnologie, ma pochi riescono ad adeguarsi alla velocità di circolazione dell'informazione e della cultura. A fronte del progresso della società, ogni anno (e non sto dicendo una corbelleria, perché vi sono al riguardo dati statistici comprovati da ricerche massive effettuate sul campo) vi è una percentuale sempre maggiore di alunni disadattati, che non riescono a seguire i ritmi di questo tipo di comunicazione e di formazione. Per cui sarà

sempre più necessaria, negli anni a venire, un'azione di recupero, che deve essere insieme didattico, metodologico, culturale e psicologico. Credo che quella da me formulata sia una proposta fattibile, di cui ci si può far carico anche per eliminare ulteriori sacche di spreco.

In conclusione, signor sottosegretario, non posso dichiararmi soddisfatta della sua risposta se non, parzialmente, per quanto riguarda la prima parte dell'interpellanza. Non mi sembra siano stati affrontati, invece, i problemi presi in considerazione nella seconda. Allo stesso modo, del resto, non sono stati affrontati scientemente dal ministro D'Onofrio, che ha parlato di «silenzii voluti». Io non me ne faccio nulla di *flash* che sollecitano soltanto la sensibilità di qualcuno e che non inducono a ragionare o a riflettere, ma semplicemente ad avere delle sensazioni. Io non voglio avere sensazioni. Voglio avere la possibilità di una riflessione profonda e attenta su un portato logico, costruttivo in termini politici e fattuali. Il ministro avrebbe dovuto darci tale possibilità ma non l'ha fatto, signor sottosegretario.

Non basta parlare di centralità dell'alunno. La centralità dell'alunno è quella di cui ho parlato prima e si realizza solo quando all'alunno si dà quello di cui ha bisogno. Ma nel momento in cui si effettuano tagli soltanto alla qualità, nel momento in cui si guarda solo al discorso quantitativo negando tutto quello che in questi anni si era poco per volta conquistato con battaglie condotte all'interno della scuola, l'espressione «centralità dell'alunno» diventa soltanto un insieme di parole vuote, senza senso, che si pronunciano solo perché fa comodo. Da sempre la scuola è fondata sulla centralità dell'alunno, ci mancherebbe altro! Basti ricordare i nostri classici dell'educazione. Basta avere un minimo di cultura pedagogica per capire che se non c'è centralità dell'alunno non c'è scuola; se non c'è un rapporto tra docente e discente fondato sulla centralità di quest'ultimo non esiste la scuola.

Il ministro D'Onofrio, quindi, non ha scoperto l'America, ha detto semplicemente una banalità, che per altro è una grande verità; perché la scuola, sia pubblica che privata, deve essere necessariamente fonda-

ta sulla centralità dell'alunno. Essa esige però che all'alunno vengano date risposte adeguate ai suoi bisogni. E rispondere ai bisogni dei giovani in crescita oggi significa dare strutture scolastiche adeguate, sotto il profilo sia della formazione dei docenti sia delle strutture di edilizia scolastica, sia ancora di progetti educativi corrispondenti alle richieste oggettive del mercato e della società reale che è fuori dalla scuola. Altrimenti il nostro sarebbe soltanto un vaniloquio senza ragion di essere. Mentre infatti fuori la società continua a correre, in maniera frenetica e caotica e probabilmente più del dovuto, noi stiamo fermi.

Il ministro D'Onofrio e questo Governo, in materia di politica scolastica, sono caratterizzati a mio avviso da una stagnante inerzia che mi preoccupa moltissimo e che — mi auguro — possa essere scossa, non dico dal mio intervento (sarebbe una presunzione eccessiva), ma da una capacità di riscossa della scuola pubblica italiana, alla quale — io credo — è affidato il grande compito della crescita democratica di ogni soggetto e della scuola tutta, senza parzialità. Noi infatti, signor sottosegretario, il problema del rapporto tra scuola pubblica e privata lo affronteremo con proposte concrete, senza diatribe o frontismi ideologici, perché sappiamo bene che il mondo è cambiato. Certamente non lo affronteremo nell'ottica del mercato, perché non è il mercato che fa la qualità. Non può essere il mercato a determinare la qualità se non si interviene strutturalmente in un sistema per attrezzarlo ad affrontare le dinamiche del mercato stesso. E siccome quella secondo cui chi entra nel mercato è attrezzato per entrarvi, a meno che non sia un avventuriero, è una legge che vale nel mondo dell'economia, delle imprese e dell'industria, poiché la scuola non è un'avventuriera, ha bisogno di essere attrezzata per competere secondo le dinamiche e le regole che il mercato esige.

Se questo non avviene, nessuna parità potrà essere messa in campo, se non quella che oggi già vi è, e cioè la parità giuridica, pienamente ammessa dalla Costituzione, che abbiamo rispettato fino ad oggi e che rispetteremo domani e sulla quale avvieremo un dibattito anche in sede parlamentare.

Abbiamo infatti avanzato la proposta di un'inchiesta parlamentare sulla realtà della scuola pubblica e privata nello Stato italiano per confrontarla con quanto avviene negli altri paesi e per trovare anche noi, come altri hanno già fatto, una risposta concreta al problema.

Occorre tener presente che, se in Italia il 90 per cento delle scuole è pubblico ed il 10 per cento è privato, all'interno di tale 10 per cento il 90 per cento è costituito dalla scuola cattolica mentre il 10 per cento è gestito da imprenditori privati. Lei sa meglio di me, signor sottosegretario, che all'interno di quest'ultimo 10 per cento sono poche le scuole degne di questo nome e tanti gli opifici di diplomi; se non erro, la magistratura sta tempestivamente intervenendo per far luce su questo scempio nazionale (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Magda Negri 2-00003 sul problema della dispersione scolastica (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Magda Negri ha facoltà di illustrarla.

**MAGDA NEGRI.** Credo possano essere risparmiati le motivazioni di analisi economica e sociologica riportate sinteticamente nella prima parte dell'interpellanza e che riguardano il tasso di dispersione scolastica. Farò quindi solo un rapidissimo riferimento all'ultimo rapporto CENSIS, al rapporto CESPE sull'ineguaglianza, agli studi della rivista *Polis* in ordine allo specifico e abbastanza crudo dato italiano del tasso crescente o perdurante di mortalità scolastica nei vari settori dell'insegnamento e, ciò che è più grave, anche all'interno delle diverse classi sociali, tale da configurare il sistema scolastico italiano non come propulsivo verso il superamento delle disparità sociali e culturali d'origine.

Tutto ciò premesso, visto che peraltro vi sono numerosi studi in corso, vogliamo fare riferimento ai possibili impegni del ministero e quindi del Governo in relazione al famoso programma *Progress*, oggi scaduto (avviato nel 1988, si è concluso nel 1993). Vorremmo quindi sollecitarne una verifica;

vale a dire una verifica dell'impegno del Governo verso gli enti locali e, specificamente — come il sottosegretario avrà notato nell'ultima parte dell'interpellanza — una verifica di una realtà molto matura, quella della regione Piemonte e di Torino, i cui enti locali hanno già apprestato nuovi programmi di intervento senza però disporre ancora del supporto del Governo.

Voglio ora entrare nel merito delle richieste specifiche contenute nell'interpellanza. Come è noto, per garantire la parità di diritto alla formazione di ogni cittadino prevista dalla Costituzione occorre far corrispondere a disparità di situazioni di partenza una disparità di interventi, secondo il principio della discriminazione positiva.

Il progetto nazionale del Ministero della pubblica istruzione al quale abbiamo fatto riferimento, denominato «dispersione scolastica», alla luce di questa premessa politico-pedagogica, si articolava sostanzialmente intorno a tre punti sulla base dei quali si è lavorato per cinque anni in 34 province italiane. Li elenco: migliorare la qualità del servizio scolastico al proprio interno; operare nelle aree di intervento in termini interistituzionali, secondo il modello a rete (ma ciò significa che il Governo deve rinnovare il proprio impegno, altrimenti non è interistituzionale, ma limitato alle istituzioni locali); garantire l'effettiva conoscenza del fenomeno della dispersione e della sua evoluzione attraverso il funzionamento degli osservatori permanenti locali, provinciali e regionali, in evidente connessione con la verifica di sistema che si va cercando di impiantare nella scuola italiana.

In riferimento alle singole richieste presentate nell'interpellanza specificheremo le seguenti problematiche.

In primo luogo è necessario procedere ad un adeguamento degli organici. Chiediamo se il ministro garantisca la conferma dei 250 posti attuali, dei quali almeno 14 destinati al provveditorato di Torino. Mi soffermo su tale aspetto perché una parte della mia interpellanza n. 2-00003 si occupa di questioni regionali. È necessario quindi riflettere sulla distribuzione di questi 250 posti che, nell'anno scolastico, sono suddivisi tra due ordini di scuola: dell'infanzia o materna —

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

alla quale ne sono stati destinati pochissimi — e media di primo grado.

Chiediamo come il ministro intenda superare la mancanza di supporti e di interventi nella scuola elementare, che pure è centrale nella realizzazione del progetto, ben sapendo che la prevenzione, anche in questa fascia di età degli allievi, è la migliore cura del fenomeno che successivamente emergerà in forma acuta — quello degli abbandoni e delle ripetenze —, ma che già precocemente si delinea in termini di mancata formazione e di inadeguate competenze: mi riferisco alla cosiddetta dispersione occulta che si affianca a quella palese. A tale riguardo, vi è una tale letteratura sociologica e pedagogica che non dobbiamo insegnare nulla, ma ci dobbiamo limitare a fare riferimento all'attualità della riflessione in corso.

In secondo luogo, chiediamo il mantenimento, anche se in nuove e possibili forme — abbiamo dato questa *chance* —, del coordinamento interministeriale. È presente in aula il sottosegretario per la pubblica istruzione, ma sappiamo che la domanda si estende anche ad altri interlocutori. Poiché si tratta di un punto delicato chiediamo al ministro se garantisce la prosecuzione e la rivitalizzazione dell'indispensabile attività di coordinamento nazionale svolta dall'ufficio studi, bilancio e programmazione del Ministero della pubblica istruzione in riferimento al progetto, con particolare riguardo al collegamento con chi opera sul territorio: scuola, provveditorato e sovrintendenza, IRRSAE, regioni per gli enti locali. Credo che, se il sottosegretario avesse voglia di fare un'indagine sul modo in cui i comuni, le province e le regioni si stanno preparando alla possibile seconda fase del «Progetto progress», avrebbe qualche interessante elemento di riflessione. Inoltre chiediamo se sia disposto ad includere ufficialmente nel progetto, e dunque nel coordinamento — questo è un altro punto importante — la scuola media di secondo grado, luogo, come è noto, della massima dispersione scolastica.

Chiediamo ancora se sia disposto a razionalizzare le energie in campo, coordinando secondo un'unica logica portante, la miriade di «progettoni e progettini» trasversali che al momento vivono di vita propria, facendosi

reciprocamente la guerra per sopravvivere, frammentando gli interventi, negando una logica di sistema scolastico e soprattutto determinando nei collegi dei docenti forti contraddizioni tra la necessità di procedere ad un progetto educativo di istituto e quella di corrispondere alle sollecitazioni parziali date dai singoli progetti.

Chiediamo, inoltre, se il ministro sia disposto a sorreggere con forza — che significa impegno culturale ed economico — la presenza italiana nell'ambito del programma di ricerca dell'OCSE denominato «Insuccesso scolastico». Facciamo riferimento all'assicurazione di fondi per il monitoraggio nazionale e locale.

Si parla tanto di verifica del sistema scolastico; secondo noi è necessario dare una priorità politica in tal senso a quei territori — quindi introduciamo una logica di discriminazione positiva — nei quali, oltre ad aver individuato la gravità del problema sociale da superare, si sia progettato un percorso tecnico articolato di monitoraggio del fenomeno che faccia anche riferimento agli interventi svolti. Mi riferisco all'osservatorio permanente il cui funzionamento richiede un impegno concreto dal punto di vista delle risorse, intese in termini di persone e di fondi. Si chiede se tali realtà — per la regione Piemonte potrebbe essere l'IRRSAE, ma altre regioni hanno altre realtà — potranno contare su uno specifico contributo per garantire il funzionamento dell'osservatorio.

L'ultima richiesta ha carattere strettamente locale: si chiede al ministero di sostenere il forte impegno interistituzionale che si realizza in Piemonte, più in particolare in provincia di Torino. È stato un impegno interistituzionale serio, rimasto immutato per tutto l'arco di tempo in cui si sono succedute giunte formate da maggioranze politiche diverse. Si è trattato, quindi, di un impegno, costante, radicato e in una ben strutturata tradizione pedagogica.

Chiediamo, quindi, se il ministero possa garantire alle istituzioni del territorio piemontese, per il prossimo anno scolastico, fondi per la realizzazione dell'osservatorio permanente, per la formazione (i tecnici di settore avrebbero quantificato una possibile

somma complessiva di 200 milioni; non possiamo far ballare le cifre, comunque sottoporro al sottosegretario il progetto complessivo), per seminari di approfondimento a supporto di chi già sta operando nel progetto per gli interventi scolastici coordinati di rete e fondi per corsi di sensibilizzazione nelle scuole di ogni ordine e grado.

Ovviamente, il problema non riguarda solo la regione Piemonte; però la questione è urgente poiché, essendo il progetto scaduto nel 1993 ed essendo tutti gli enti locali in faticosa e attiva rielaborazione di possibili interventi a fronte di un fenomeno perdurante nella sua pesantezza culturale, sociale ed umana, a nostro parere sarebbe qualificante per questo Governo assumere un impegno, naturalmente aggiornato, su tale fronte.

Mi scuso con il rappresentante del Governo se, per impegni di partito — la votazione per l'elezione del segretario del PDS — dovrò allontanarmi e non potrò quindi ascoltare la sua risposta. Rimarrà presente, comunque, il collega Settimi.

**PRESIDENTE.** Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

**FORTUNATO ALOI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Le preoccupazioni espresse con l'interpellanza Magda Negri n. 2-00003 a proposito dell'insuccesso scolastico riscontrabile in talune fasce di utenti sono sostanzialmente condivise anche dal ministero, il cui attuale titolare è fermamente intenzionato, così come ha avuto modo di preannunciare nei suoi primi interventi davanti alle competenti Commissioni della Camera e del Senato, ad adottare quanto prima misure dirette al potenziamento, soprattutto qualitativo, della scuola pubblica, e a varare, d'intesa con le altre istituzioni pubbliche operanti sul territorio, gli strumenti più idonei ad assicurare il diritto allo studio, nella piena consapevolezza che la presenza e la partecipazione dei giovani all'attività scolastica costituisca una sicura garanzia rispetto ad ogni possibile forma di devianza e di comportamenti antisociali.

Il ministero resta impegnato, pertanto, a vigilare e ad intensificare gli sforzi affinché

il progetto «Dispersione scolastica» avviato fin dal 1988, al quale ha fatto specifico riferimento l'onorevole interpellante, continui a dispiegare gli effetti cui è stato preordinato. Si ricorda che il progetto in questione è stato attivato attraverso esperienze pilota in diverse province, in particolare in aree circoscrizionali considerate più a rischio, nelle quali sono stati compiuti appropriati interventi di politica scolastica a livello interistituzionale ispirati al principio della cosiddetta discriminazione positiva, vale a dire mediante un'azione intesa a dare di più a chi ha di meno.

È noto, inoltre, che il Governo ha di recente emanato il decreto-legge n. 370 del 10 giugno 1994, con il quale sono state prorogate per l'anno scolastico 1994-95 le disposizioni già previste dall'articolo 1 del decreto-legge n. 391 del 1993 e dalla relativa legge di conversione, n. 484 del 1993; si tratta di disposizioni che autorizzano l'utilizzazione di 250 unità di personale docente qualificato della scuola materna e dell'obbligo da destinare, attraverso un'efficace e razionale prosecuzione delle attività didattico-educative e psicopedagogiche, all'opera di prevenzione e di rimozione della dispersione scolastica. Tra le regioni individuate per il concreto espletamento di tale opera, quel decreto cita espressamente la Sicilia, la Calabria, la Campania, la Puglia e la Sardegna, oltre ad alcune aree urbane, tra le quali anche quella di Torino, alla quale è fatto cenno nell'interpellanza.

Sempre nell'intento di concorrere al conseguimento delle predette finalità, il ministero, attraverso l'emanazione della circolare n. 246 del 6 agosto 1993, aveva già disposto, nello scorso anno scolastico, che i posti del contingente provinciale provvisorio dell'istruzione elementare eventualmente residui dopo le operazioni finalizzate ad assicurare il graduale insegnamento della lingua straniera fossero utilizzati per la prosecuzione dei progetti di particolare rilevanza sociale e culturale, nei quali deve essere ovviamente compresa anche l'azione volta al recupero dell'evasione scolastica.

Nel contesto di tali progetti, è stato dato impulso ad una serie di valide iniziative realizzate mediante un'azione coordinata ed

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

integrata tra le scuole presenti nel territorio e le altre istituzioni, a vario titolo cointeressate. I risultati delle anzidette iniziative, dai quali è emersa una complessiva diminuzione dell'evasione e dell'abbandono scolastico, incoraggiano l'amministrazione a proseguire ed — ove possibile — a migliorare, d'intesa con la fattiva collaborazione di altre istituzioni, ed in particolare dei comuni e delle famiglie, l'attività intrapresa, nell'intento di assicurare nei confronti della totalità degli utenti il pieno assolvimento dell'obbligo scolastico.

Quanto agli impegni da assumere per l'immediato, il Ministero, in coerenza con le dichiarazioni rese dal suo titolare presso la Commissione istruzione del Senato nella seduta del 15 giugno scorso, si sta adoperando per la presentazione — prima delle ferie estive — di un unico disegno di legge allo scopo di conferire stabilità alla durata dell'anno scolastico, attraverso lo snellimento e la semplificazione dei complessi adempimenti che ne hanno sin qui condizionato il regolare svolgimento. Nel contesto di tale provvedimento è inoltre prevista l'eliminazione del divario oggi esistente tra organici di diritto ed organici di fatto — ai quali faceva riferimento la collega intervenuta in precedenza —, fermo restando che altri utili suggerimenti ed indicazioni, ritenuti idonei a migliorare sotto i vari aspetti il complesso delle attività didattiche, potranno scaturire dal dibattito sull'esame del provvedimento stesso da parte delle competenti commissioni consiliari.

Nei limiti poi delle disponibilità di bilancio — sulle quali si potrà fare affidamento —, non si mancherà di dare impulso al monitoraggio dell'azione svolta dalla scuola al fine di trarre significative indicazioni dagli esiti della lotta alle evasioni scolastiche.

Per quanto si riferisce, infine, al fenomeno della dispersione scolastica nella provincia di Torino, il provveditore agli studi di quel capoluogo ha reso noto che numerose sono state le scuole coinvolte, a partire dall'anno scolastico 1988-1989, nel progetto sulla dispersione scolastica. Egli ha aggiunto che l'intesa interistituzionale triennale, sottoscritta nell'aprile del 1990 e prorogata per l'anno scolastico 1993-1994, è attualmente

in fase di riesame e di nuova sottoscrizione da parte degli enti cointeressati, al fine di renderla operante anche per il prossimo anno scolastico.

Per far fronte agli impegni sostenuti a supporto delle iniziative in questione, si è stabilito che gli altri provveditori agli studi sono autorizzati, con decreto ministeriale del 24 settembre 1993, ad utilizzare le specifiche risorse previste dal decreto-legge n. 265 del 1993, convertito nella legge n. 288 del 1993.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Settimi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Magda Negri n. 2-00003, di cui è cofirmatario.

**ALDO SETTIMI.** Signor Presidente, noi prendiamo atto dell'impegno del sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, onorevole Aloi. Valuteremo sia se gli impegni assunti oggi saranno rapidamente rispettati sia, e soprattutto, il riferimento al finanziamento per il 1994-1995. Rispetto a quest'ultimo riteniamo che, per una questione di tale rilevanza, non si debbano soltanto richiamare i limiti delle disponibilità di bilancio, ma vi debba essere un impegno preciso e prioritario da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Segue l'interpellanza Carli n. 2-00017 sullo studio della storia del novecento nella scuola media superiore (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Carli ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

**CARLO CARLI.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, nell'epoca della comunicazione di massa — quella che noi viviamo —, nella quale le notizie si susseguono e si diffondono con frenetica velocità grazie a molteplici strumenti audiovisivi dotati di sofisticate tecnologie, non sempre la dovuta importanza dei fatti viene adeguatamente riportata e mantenuta all'attenzione dell'opinione pubblica nella giusta misura.

Il problema della comunicazione e dell'informazione rappresenta oggi un nodo importante del sistema democratico italiano ed è un'anomalia per il nostro paese che con

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

urgenza deve essere corretta. Ho fatto questo riferimento per dimostrare che, a distanza di circa un mese e mezzo dalla presentazione della mia interpellanza sull'insegnamento della storia nella scuola media superiore — scaturita dalla constatazione di un'inadeguata conoscenza della stessa da parte di alcuni studenti —, tante e tali sono le questioni che hanno fatto parlare della scuola da rendere oggi appannato il ricordo di quegli studenti che si dimostrarono impacciati e lacunosi nel riferire fatti della seconda guerra mondiale.

Dico ciò anche per richiamare il Governo alla necessità di una maggiore sollecitudine nel rispondere alle interpellanze, sperando che in questo caso il ritardo con il quale mi sta per rispondere non sia da addebitare ad una sottovalutazione del problema, ma all'impegno rivolto all'elaborazione di un serio piano di riforma della scuola e dei servizi scolastici.

Voglio cogliere l'occasione per ricordare al rappresentante del Governo che l'anno scolastico appena trascorso è stato particolarmente tormentato per le attività didattiche: frequenti interruzioni delle lezioni per consentire l'installazione di seggi elettorali (auspicio che il ministro della pubblica istruzione e quello dell'interno trovino quanto prima una soluzione alternativa all'uso dei locali scolastici), proteste per l'elevato numero di alunni per classe (anche in quest'ambito è necessario un intervento correttivo), scioperi, ed in modo particolare mi riferisco a quello con corteo per le vie di Roma contro la privatizzazione della scuola svoltosi il 29 maggio scorso. Ho citato solo alcuni motivi di protesta che hanno portato durante lo scorso anno scolastico all'interruzione dell'attività didattica e un certo disagio.

Se a ciò aggiungiamo la rivendicazione della riforma della scuola media superiore — attesa da decenni —, la struttura e l'assetto della quale risalgono al tempo di Gentile, ci sono seri motivi per ritenere che il prossimo anno scolastico — al cui inizio mancano circa due mesi — sarà al centro del dibattito politico ed oggetto di attenzione delle varie parti sociali.

Certo è che sempre più la questione della

formazione dei giovani e la necessità di offrire una soluzione adeguata ai tempi sono ritenute aspetti fondamentali ed inderogabili verso i quali occorre chiarezza di intenti e percorsi certi. Colgo l'occasione per rivolgere un saluto ed un incoraggiamento a quei giovani che in questo momento si stanno preparando o stanno svolgendo l'esame di maturità.

Per quanto riguarda la prospettiva della scuola italiana, francamente il Governo per ora ha esternato generiche dichiarazioni ed una disordinata fantasia, che ancora non ha prodotto concrete proposte; da quanto si è appreso, sembra ci sia poco da sperare. Anche la priorità che il Governo sembra essersi data — cioè la parità tra scuola pubblica e scuola privata — è senz'altro sbagliata; ciò che oggi appare importante è il tema della formazione dei giovani, per dare ad esso nuove ed adeguate risposte. Mi riferisco alla centralità dell'alunno, di cui lei ha parlato, signor sottosegretario, ed alla quale anche il ministro, in diverse occasioni, ha fatto cenno.

Nel quadro della formazione, vi è la questione del fondamentale ruolo che deve svolgere la scuola pubblica: è questo il tema che deve avere la priorità. Da dati statistici che alcune fonti ci presentano si rileva che il nostro è agli ultimi posti tra i paesi sviluppati per il grado di scolarità; nemmeno il 50 per cento degli studenti sembra raggiungere il diploma di scuola media superiore ed anche nell'obbligo scolastico vi è dispersione.

Il dettato costituzionale sulla scuola mantiene ancora integra la sua validità. È lo Stato che deve farsi carico di questo servizio, pur riconoscendo ad altri soggetti la possibilità di operare nello stesso campo. Nel servizio scolastico pubblico è sempre stata presente una pluralità culturale che costituisce una ricchezza ed una feconda testimonianza per la libera evoluzione democratica, culturale e scientifica.

La logica della divisione genera discriminazioni e potrebbe ridurre la scuola pubblica a scuola dei poveri.

Ecco, quindi, che il primo impegno del Governo dovrebbe essere nel campo formativo ed educativo: riformare la scuola pubblica e renderla adeguata agli anni duemila.

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

In tali adeguamento e riforma il carattere formativo della scuola deve prevalere, in quanto è prima di tutto il cittadino a doversi formare nella sua autonomia e personalità, quale individuo consapevole della propria responsabilità e padrone della propria libertà, che vive e partecipa al consesso sociale.

È in tal senso che l'acquisizione delle conoscenze e delle tecniche deve concorrere alla formazione della persona. Naturalmente per «conoscenza» si intende anche — come componente fondamentale — ciò che appartiene alla storia ed alla civiltà, in questo caso alla nostra antica civiltà. Ecco perché l'insegnamento della storia è essenziale e deve essere completo; purtroppo, come ho rilevato nella mia interpellanza, non sempre esso oggi appare completo e spesso esclude gran parte della storia contemporanea. È anche per questo che chiedo al Governo di rispondere e di assumere impegni concreti, tenendo conto che il prossimo anno si celebrerà il cinquantesimo anniversario della liberazione dal nazismo e dal fascismo. È bene ricordare i valori morali, sociali e politici che portarono al sorgere della Repubblica ed al formarsi della Costituzione, con la riconquista della libertà e della democrazia. Su questo punto attendo quindi dal rappresentante del Governo l'esposizione di un impegno adeguato, con iniziative appropriate.

Dando per letta la mia interpellanza, sulla quale mi aspetto risposte precise, mi permetto di proporre al rappresentante del Governo una diversa scansione del programma di storia per la scuola media superiore, ritenendola più organica e più funzionale alla conoscenza completa dei periodi storici con il procedere di pari passo con altre discipline, come ad esempio la letteratura. Primo anno: dalle origini alla fine dell'impero romano (476 dopo Cristo); secondo anno: storia medievale; terzo anno: storia moderna dal 1492 al 1788; quarto anno: dalla rivoluzione francese al Risorgimento, fino all'età giolittiana compresa; quinto anno: storia contemporanea dal 1915 ad oggi.

Mi consenta, inoltre, signor sottosegretario, di sollecitare per la scuola media superiore l'approvazione di provvedimenti legislativi atti a far fronte ad una serie di

necessità. Primo: elevazione dell'obbligo scolastico fino a sedici anni, con l'obiettivo di arrivare a diciotto anni entro il duemila; secondo: contestuale riforma della scuola secondaria superiore con l'obiettivo immediato di portare al diploma nel più breve tempo possibile almeno l'80 per cento della popolazione giovanile; terzo: autonomia degli istituti scolastici di ogni ordine e grado, alla quale corrisponda, da un lato, la riforma dei compiti del ministero e delle sue strutture periferiche e, dall'altro, la responsabilizzazione, insieme con i docenti, delle comunità locali, delle forze sociali, delle famiglie e degli studenti nella gestione della scuola.

ANGELA NAPOLI. Questa è una proposta di legge, non è un'interpellanza!

CARLO CARLI. Quarto: istituzione di un sistema nazionale di valutazione e verifica della capacità formativa delle singole scuole e del sistema nel suo complesso; quinto: valorizzazione della professionalità dei docenti per incentivare la ricerca, l'impegno e l'innovazione didattica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

FORTUNATO ALOI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, in merito a quanto rappresentato dall'interpellanza in esame a proposito della scarsa conoscenza manifestata da molti studenti giunti alla maturità (e vorrei associarmi all'augurio già indirizzato agli studenti che sono attualmente impegnati negli esami, affinché possano vedere coronata la loro aspirazione a superare l'importante prova) degli episodi più significativi che portarono il nostro paese prima al fascismo e poi alla seconda guerra mondiale, si deve in effetti convenire che i programmi tradizionali di quelle discipline che — come la storia — seguono uno svolgimento cronologico degli eventi non sempre riescono, per motivi contingenti, ad assicurare ai giovani, al termine del ciclo di studi nella scuola secondaria superiore, una sufficiente conoscenza del novecento.

Siffatta circostanza è ben nota al ministero, il quale, proprio perché non ignora le notevoli difficoltà che gli insegnanti incontrano nello svolgimento, durante l'ultimo anno di corso, dell'intero programma di storia, ritiene superfluo promuovere un'indagine conoscitiva per accertare fino a quale periodo tale programma sia effettivamente espletato.

Il ministero ritiene invece essenziale, in attesa che si realizzi finalmente la riforma dell'istruzione secondaria superiore, la rimozione con effetti immediati dei diversi ostacoli — quali, ad esempio, i ritardi nell'inizio dell'attività didattica e le frequenti interruzioni della stessa per cause varie, non escluse quelle costituite dall'utilizzazione delle scuole come seggi elettorali (credo sia un fatto importante, che trova d'accordo tutte le forze politiche presenti in Parlamento) — che spesso impediscono ad un consistente numero di docenti di portare a compimento i programmi di storia e letteratura, soprattutto per la parte relativa alla trattazione del novecento.

Allo scopo di ovviare agli inconvenienti accennati, il ministero si è impegnato a presentare, come è noto, un apposito disegno di legge, la cui tempestiva approvazione da parte delle Assemblee parlamentari potrebbe garantire, come si auspica, un più puntuale e regolare svolgimento dell'anno scolastico (è già pronta la bozza; sarà consegnata ai sindacati domani, per cui ci si potrà pronunciare sulla questione del calendario scolastico), anche per quanto riguarda il completamento dei programmi di studio. L'importanza, comunque, che il ministero attribuisce alla storia del novecento è comprovata dal fatto che già in occasione degli esami di maturità del corrente anno scolastico la storia è stata prescelta come materia di esame per la quasi totalità degli indirizzi e che uno dei temi assegnati ha preso lo spunto proprio dalle vicende del passato cui ha fatto riferimento l'onorevole Carli.

Va peraltro tenuto presente che, nell'attesa di più incisivi strumenti legislativi che vadano nella direzione segnalata dall'interpellanza in esame, il ministero, con specifico riferimento agli studi dell'ordine classico, ha già organizzato due moduli di aggiornamen-

to dei docenti nello scorso anno e ne organizzerà un altro nel prossimo mese di settembre, la cui finalità è di porre in evidenza il criterio della contemporaneità della storia (concetto crociano; mi si passi questa notazione). Altre iniziative simili saranno ovviamente promosse nel contesto del piano nazionale di aggiornamento anche relativamente agli altri ordini di scuola, sia pure nei limiti delle specifiche disponibilità di bilancio.

Si desidera conclusivamente assicurare che le proposte formulate dall'onorevole interpellante, comprese quelle che or ora ha indicato analiticamente e che credo facciano parte di un discorso anche di carattere legislativo (si tratta di innovare in maniera articolata e quasi radicale — mi si passi anche questa notazione —), saranno tenute nella dovuta considerazione e che non si mancherà di sollecitare tutte le scuole affinché tengano presente la giusta esigenza di una trattazione ampia e critica delle problematiche relative al novecento.

Quanto, infine, all'opportunità che tutte le scuole di ogni ordine e grado siano dotate di materiale audiovisivo e connessi programmi per una migliore informazione critica e storiografica sul novecento, si tratta di una proposta che il ministero non può che condividere, ma la cui realizzazione è rimessa, ai sensi della vigente normativa, alle autonome valutazioni delle singole istituzioni.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carli ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00017.

**CARLO CARLI.** Mi pare che il sottosegretario abbia in parte apprezzato il contenuto della mia interpellanza per quanto riguarda l'esigenza dell'insegnamento della storia, nel senso che anche il novecento...

**FORTUNATO ALOI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.** Sono professore di storia; anch'io sono un po' coinvolto!

**CARLO CARLI.** Ho capito allora perché, con passione e puntualità, ha risposto su tale questione.

Mi consenta, tuttavia, di non essere adeguatamente soddisfatto per quanto riguarda le iniziative — che, ribadisco, il ministero ed il Governo nel suo insieme dovrebbero assumere almeno come indirizzo, ovviamente salvaguardando l'autonomia e la libertà di insegnamento — concernenti la celebrazione del cinquantenario della liberazione del nostro paese dal nazismo e dal fascismo. Infatti, credo che non tutte le scuole siano fornite di strumenti audiovisivi, mentre occorre richiamare i valori morali, politici e sociali che sono alla base della nostra Costituzione e che oggi mantengono ancora viva la loro attualità. Sono valori ai quali la scuola deve essere interessata, poiché nella scuola essi sono un elemento fondamentale ed importante per lo sviluppo democratico e civile del nostro paese, per un'evoluzione completa e complessiva della nostra società. Su tale questione, dunque, mi dichiaro insoddisfatto.

Non entro nel merito del fatto che lei, com'è ovvio, non abbia risposto ad alcune questioni, che non erano oggetto della mia interpellanza, che ho posto a proposito della riforma complessiva della scuola. Tuttavia, credo che la mia introduzione possa essere successivamente ripresa — mi auguro al più presto — nel dibattito che il Governo e comunque noi parlamentari dovremo promuovere per portare la riforma della scuola media superiore, quanto prima, all'esame dell'Assemblea.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze all'ordine del giorno.

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, in data 30 giugno 1994, il seguente disegno di legge:

S. 299. — «Conversione in legge del decreto-legge 21 maggio 1994, n. 300, recante norme per lo svolgimento contemporaneo

delle elezioni europee, regionali ed amministrative» (approvato dal Senato) (810).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della III, della V Commissione e della Commissione speciale per le politiche comunitarie.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 5 luglio 1994.

**Annuncio della presentazione di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente, ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

**PRESIDENTE.** Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro delle finanze hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 giugno 1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1994, n. 416, recante disposizioni fiscali in materia di reddito di impresa» (813).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del tesoro hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 giugno 1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 29 giugno 1994, n. 417, recante provvedimenti finalizzati alla razionalizzazione dell'indebitamento delle società per azioni interamente possedute dallo Stato, nonché ulteriori disposizioni per completare la liquidazione dell'EFIM» (814).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del tesoro e delle poste e delle telecomunicazioni hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 giugno

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 418, recante disposizioni urgenti per il risanamento ed il riordino della RAI-SpA» (815).

Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della sanità hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 30 giugno 1994, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 giugno 1994, n. 419, recante disposizioni urgenti in materia di assistenza farmaceutica e di sanità» (816).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finanze), con il parere della I, della II, della V, della X Commissione e della Commissione speciale per la politiche comunitarie;

alla V Commissione permanente (Bilancio), con il parere della I, della II, della VI, della X e della XI Commissione;

alla VII Commissione permanente (Cultura), con il parere della I, della II, della V, della VI, della IX e della XI Commissione;

alla XII Commissione permanente (Affari sociali), con il parere della I, della V, della X e della XI Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 7 luglio 1994.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4 luglio-8 luglio 1994.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi nel pomeriggio di ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'arti-

colo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 4-8 luglio 1994:

#### *Lunedì 4 luglio (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 308 del 1994 recante: «Norme urgenti in materia di imposta sostitutiva su talune plusvalenze, nonché di termini per le imposte comunali sugli immobili e per l'esercizio di imprese, arti e professioni» (*da inviare al Senato — scadenza 23 luglio*) (585);

2) n. 324 del 1994 recante: «Attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia, nonché disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico» (*da inviare al Senato — scadenza 31 luglio*) (637);

3) n. 330 del 1994 recante: «Semplificazione di talune disposizioni in materia tributaria» (*da inviare al Senato — scadenza 31 luglio*) (641).

#### *Martedì 5 luglio (antimeridiana):*

Seguito esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione nn. 585 (Plusvalenze), 637 (Libia, Stati ex Jugoslavia, Mozambico) e 641 (Semplificazione tributaria).

Seguito esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 294 del 1994 recante: «Disposizioni in materia di versamento della quota fissa individuale annua per l'assistenza medica di base e di tariffe per prestazioni sanitarie» (*da inviare al Senato — scadenza 17 luglio*) (542).

#### *Mercoledì 6 luglio (antimeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 271 del 1994 recante: «Disposizioni urgenti per le forze di polizia» (*approvato dal Senato — scadenza 6 luglio*) (808) (*qualora la Commissione ne concluda l'esame*).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 312

## XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

del 1994 recante: «Interventi urgenti a sostegno dell'economia» (da inviare al Senato — scadenza 24 luglio) (597) (qualora la Commissione ne concluda l'esame).

*Giovedì 7 luglio (antimeridiana):*

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 275 del 1994 recante: «Disciplina operativa concernente partecipazioni e proventi del Tesoro, nonché norme sugli organismi e sulle procedure attinenti ai mercati ed alla Tesoreria» (approvato dal Senato — scadenza 8 luglio) (769) (qualora la Commissione ne concluda l'esame).

Esame e votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 332 del 1994 recante: «Norme per l'accelerazione delle procedure di dismissioni di partecipazioni dello Stato e degli enti pubblici in società per azioni» (da inviare al Senato — scadenza 31 luglio) (642) (qualora le Commissioni ne concludano l'esame).

*Venerdì 8 luglio (antimeridiana):*

Interpellanze ed interrogazioni.

La Conferenza dei capigruppo ha altresì autorizzato il Presidente ad inserire in questo calendario l'esame di ulteriori disegni di legge di conversione di decreti-legge licenziati in tempo utile dalle Commissioni permanenti. Ciò nel quadro di un'accelerazione dell'esame dei molti decreti-legge pendenti di fronte all'Assemblea.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 4 luglio 1994, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 23 maggio 1994, n. 308, recante norme urgenti in materia di imposta sostitutiva su talune plusvalenze, nonché di termini per le imposte comunali sugli immobili e per l'esercizio di imprese, arti e professioni (585).

*Relatore:* Bono.  
(Relazione orale).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 324, recante attuazione dell'embargo deliberato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite nei confronti della Libia, nonché disposizioni procedurali in materia di embargo nei confronti degli Stati della ex Jugoslavia e per la missione umanitaria in Mozambico (637).

*Relatori:* Amoruso e Spini.  
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 30 maggio 1994, n. 330, recante semplificazione di talune disposizioni in materia tributaria (641).

*Relatore:* Giovanni Pace.  
(Relazione orale).

**La seduta termina alle 11,5.**

**IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA**

**L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO**

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 14.*

---

XII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'1 LUGLIO 1994

---

Abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma